



L'inchiesta *Il patrimonio dei padri*

Aziende "clone" così la mafia dribbla i sequestri

La strategia dei boss: creare società "gemelle" per svuotare quelle perse

SALVO PALAZZOLO

Il meccanismo è ormai rodato. Non appena scatta il sequestro di un'azienda di mafia, c'è sempre un familiare, un dipendente o un amico del boss che apre subito un'azienda gemella. A poca distanza, nello stesso settore. E poi parte l'operazione svuotamento dell'azienda sequestrata. Perché i mafiosi e i loro insospettabili prestanome hanno un solo obiettivo: fare fallire le aziende in tutti i modi. Non solo per una questione di onore (criminale), ma perché gli affari sono affari. E i sequestri di beni devono essere aggirati in tutti i modi. Eccoli, l'ultima frontiera della tracotanza mafiosa. Vanificare sequestri e confische delle aziende di Cosa nostra. I boss hanno messo in campo le migliori professionalità per riuscirci. E, probabilmente, anche qualche sostanziosa complicità (ancora tutta da scoprire). Hanno messo in campo pure una raffinata strategia di disinformazione, per fare ricadere la colpa dei fallimenti tutta sull'antimafia (che ha pure le sue colpe, perché non è ancora riuscita ad attrezzarsi veramente per la sfida della gestione delle aziende sottratte alla mafia, di questo parleremo nella terza puntata della nostra inchiesta). Intanto, vale la pena soffermarsi in modo

approfondito sull'ultima micidiale strategia per beffare l'antimafia.

Figli d'arte

Due giorni prima (che coincidenza) della confisca del patrimonio di Giuseppe Sammaritano (il re degli articoli per la casa ritenuto vicino ai boss), il figlio Angelo costituisce una nuova società, la "Givica srl", che opera nello stesso settore. E da subito con ottimi risultati, attraverso tre punti vendita e nove addetti. Intanto, l'azienda confiscata arranca, nonostante abbia un responsabile commerciale molto particolare. Proprio Angelo Sammaritano, che l'amministratore giudiziario aveva autorizzato a restare in azienda, e pure con un ruolo di rilievo. Il caso è emerso, la prefettura ha fatto subito scattare un'interdittiva per la nuova società, essendo pesante il sospetto di un condizionamento mafioso sulla nuova attività commerciale. Anche i figli dell'imprenditore partiniese Giuseppe Amato, ritenuto vicino al clan Vitale, si sono mossi quando l'azienda edile di famiglia, la "Amato Costruzioni srl", è stata confiscata. Quattro mesi dopo il provvedimento della magistratura, Giovanni e Rosario Amato hanno costituito la "Gi.ro.sa. costruzioni srl", mentre l'azienda confiscata falliva miseramente e andava

verso la liquidazione. Perché non c'era più nessuna commessa. Non è difficile immaginare a chi si rivolgevano i clienti. E pure la "Gi.ro.sa" è stata fermata dalla prefettura con una interdittiva.

Stessa operazione hanno fatto i figli dell'imprenditore Andrea Impastato, pure lui oggetto di una confisca, perché ritenuto manager di riferimento per un certo mondo mafioso. Dopo il provvedimento di sequestro dell'azienda di famiglia, è nata la "Un.i.cem" per operare nello stesso settore, quello delle forniture di calcestruzzo. E, d'incanto, anche questa nuova azienda ha assorbito gli affari dell'altra, ormai dello Stato. Secondo un copione consolidato. Agli Impastato è arrivata prima l'interdittiva, poi il sequestro della nuova società firmata dal tribunale Misure di Prevenzione di Palermo.

Dipendenti infedeli

Altre volte, sono i dipendenti i fedeli esecutori delle manovre dei boss. A Belmonte, tre operai della "Calcestruzzi Santa Rita", azienda sequestrata a Giovanni Spera, il figlio di Benedetto (il capomafia legato a Provenzano), si erano proposti di salvare la società finita in crisi. La solita storia: con l'amministrazione giudiziaria, l'azienda aveva diminuito talmente tanto il fatturato che erano scattati i licenziamenti per i dipendenti. Subito dopo, tre operai riuniti nella "Beton Group srl" hanno chiesto al tribunale l'affitto del vecchio impianto. Inizialmente, non hanno ottenuto nulla. Poi, però, l'amministratore giudiziario ha finito per firmare un contratto con la "Beton Group", per il nolo a freddo dei mezzi della "Calcestruzzi Santa Rita". Dopo qualche tempo è stata concessa anche la gestione dell'impianto. Davvero il figlio di Spera è rimasto fuori da tutta questa operazione?

Società schermo

Qualche volta, i manager mafiosi hanno tentato colpi ancora più raffinati. Sono riusciti addirittura a ottenere il controllo dell'azienda sequestrata. Giuseppe Ferdico,

il re dei supermercati di Palermo, c'è riuscito grazie all'inerzia dell'amministratore giudiziario, Luigi Miserendino, che è finito per qualche giorno agli arresti domiciliari. Diceva (e non sospettava di essere intercettato): «A me in questa situazione, chi me lo fa fare di intervenire?». A un direttore commerciale che voleva invece denunciare (e poi lo ha fatto) ribadiva: «Lei mi continua a sollecitare che posso risolvere la situazione, io la situazione la posso risolvere con un atto di forza, ma a me in una situazione del genere chi mi ci porta a fare un atto di forza?». Insomma, nonostante la confisca, gli imprenditori di mafia continuano a fare paura. Talvolta, i boss si presentano in maniera subdola. Così, ad esempio un fantomatico "Consorzio Setra" era riuscito a entrare in rapporti con un'azienda sequestrata che operava nel settore degli autotrasporti, una società del Gruppo Riela di Catania. Setra ottiene addirittura l'esternalizzazione dei servizi del Gruppo Riela. E poco a poco l'azienda sequestrata va verso il fallimento, mentre la Setra è fortissima sul mercato. Una casualità? Qualche tempo dopo, la magistratura ha scoperto che dietro il Consorzio Setra c'era proprio il Gruppo Riela, intanto ufficialmente fallito.

Un altro caso paradossale si è verificato all'Hotel Signonella Inn di Motta Sant'Anastasia, confiscato a Placido Anello di Catania. Nonostante il provvedimento della magistratura. Una società inglese, la "Finglade limited" con sede a Londra, ha continuato a gestire la struttura nonostante il bene fosse ormai dello Stato. L'ennesima distrazione di un amministratore giudiziario? Nel 2009, per un certo periodo, l'albergo venne restituito al proprietario dalla corte d'appello, e fu in quel momento che venne stipulato il contratto con la società inglese. Che non è stato mai revocato (sarebbe bastato fare qualche indagine).

— 2 — **Continua**

Le storie

Ditte ai figli o all'estero così si aggirano i sigilli

1 Il figlio del re dei detersivi, Sammaritano, ha creato una nuova società per fare concorrenza a quella confiscata

2 I figli dell'imprenditore di Partinico Amato hanno creato un'azienda gemella dopo la confisca

3 I figli del re del calcestruzzo Impastato hanno subito a loro volta un sequestro per una nuova società

4 Alcuni dipendenti dell'azienda di calcestruzzi del figlio del boss Spera hanno aggirato il sequestro della società

5 Il re della grande distribuzione, Ferdico, era riuscito a rientrare nella gestione della sua azienda confiscata

6 A Catania, un consorzio costituito ad hoc ha permesso ai Riela di ritornare nella gestione dopo la confisca

7 Un altro escamotage, una società costituita all'estero: così a Catania è stata beffata una confisca